



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Nuove centralità, riqualificazione urbana e progetto locale.

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Nuove centralità, riqualificazione urbana e progetto locale / Pietro Giorgieri. - ELETTRONICO. - (2010), pp. 49-52.

Availability:

This version is available at: 2158/781518 since:

Publisher:

ALINEA EDITRICE

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

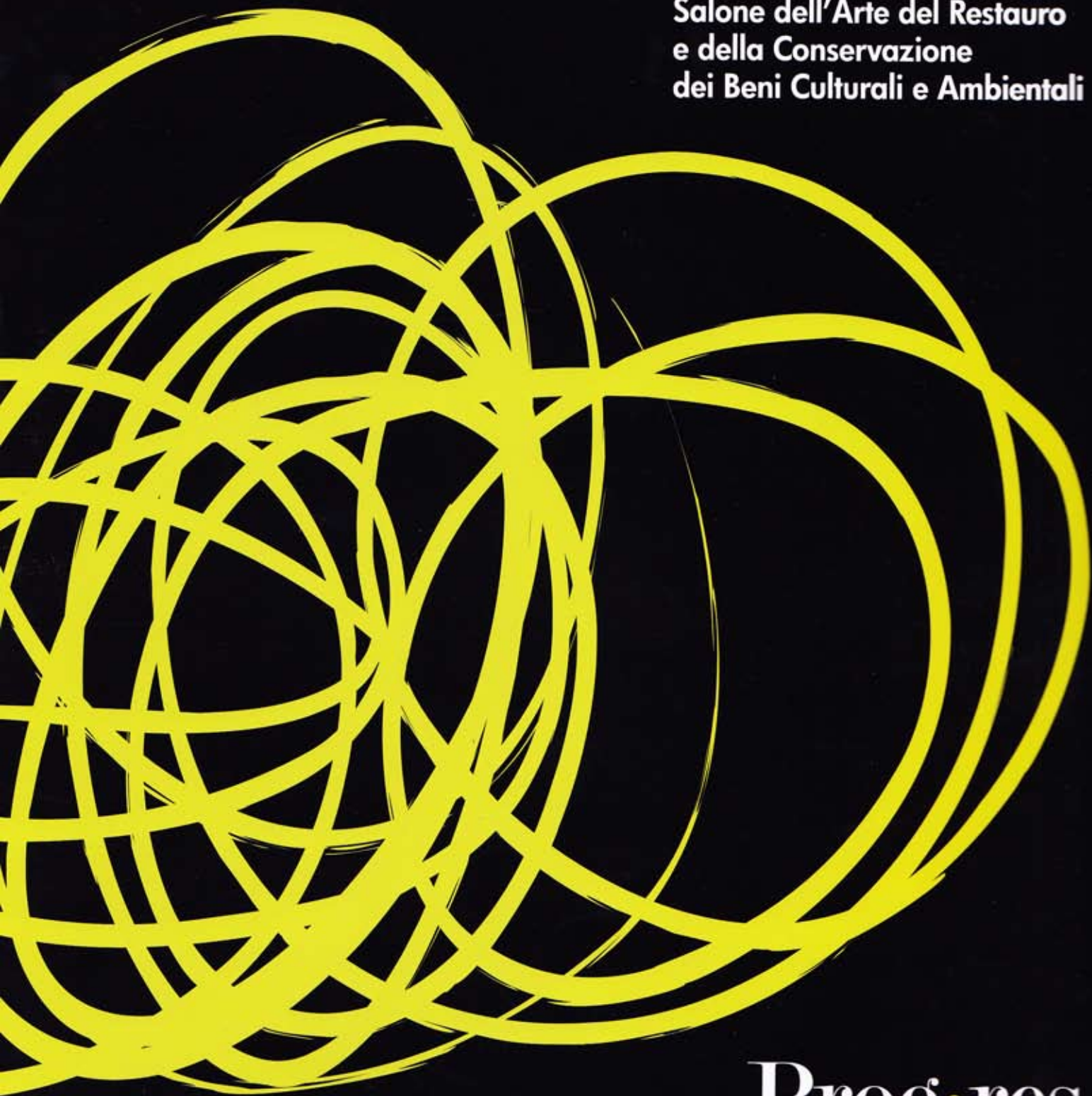
Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

24 / 27 Marzo 2010

XVII Edizione - Ferrara Fiere

Salone dell'Arte del Restauro
e della Conservazione
dei Beni Culturali e Ambientali



AALINEA
EDITRICE

Prog, res
progetto e restauro

“Progetto e restauro”

A cura di

MARIA CRISTINA BRIGNANI

© copyright Associazione ASSFORM - 47900 Rimini - Corso Giovanni XXIII, 131
Tel. +39 0541 1796402 - Fax +39 0541 1791801 www.assform.it - info@assform.it

© copyright ALINEA EDITRICE s.r.l. - Firenze 2006
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17 / 19 rosso
Tel. +39 055 333428 - Fax +39 055 331013

tutti i diritti sono riservati: nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo (compresi fotocopie e microfilms) senza il permesso scritto della Casa Editrice Alinea e dell'ASSFORM

ISBN 978-88-6055-515-1

e-mail: ordini@alinea.it - <http://www.alinea.it>

NUOVE CENTRALITÀ, RIQUALIFICAZIONE URBANA E PROGETTO LOCALE

Prof. Pietro Giorgieri

La necessità di pensare Firenze con un'ottica diversa da quella tradizionalmente monocentrica, che vede il centro storico come unica localizzazione per le attività e le funzioni più importanti, è un tema ricorrente nella storia recente di Firenze e segna tutta l'elaborazione urbanistica e architettonica della seconda parte del secolo appena trascorso. Ciò è riscontrabile sia nei progetti di nuovi Piani Regolatori (ricordo solo quello di Detti del '62 che individua nell'area di Castello il «porto» delle funzioni di valenza metropolitana) sia nelle diverse ipotesi di Piani Intercomunali e Schemi Strutturali, sia nei molti progetti di riorganizzazione di particolari settori come l'Università – che già col progetto «Amalasunta» di Gregotti e Detti degli anni settanta esce decisamente dal centro storico per distendersi nelle maglie della centuriazione romana che permangono nella pianura a

nord ovest della –, fino al più recente progetto della fine degli anni ottanta per la nuova città di Castello di Gian Franco Di Pietro, la cui legittimazione più pregnante era quella di costruire un «altro centro» diverso e alternativo al centro storico.

Lo stesso Piano Vittorini, tuttora vigente, individua, anche se in modo sganciato dall'apparato prescrittivo e normativo del piano, sia una suddivisione del territorio in Unità Urbane Integrate – per altro non molto dissimili dalle stesse UTOE del attuale Piano Strutturale – sia un sistema di nuove centralità diffuse all'interno del tessuto urbano di più recente formazione. L'idea cioè che la riqualificazione urbana della città di Firenze – e forse non solo di Firenze – passi attraverso una riconsiderazione complessiva della struttura insediativa e dei suoi elementi di centralità – anche se si fa spesso riferimento ai sistemi

di centralità di livello urbano e metropolitano trascurando quelle di livello locale – è dunque idea ormai largamente sedimentata e credo che la necessità imposta dalla L.R. 5 del 1995 e riconfermata dalla L.R. 1 del 2005 di dividere il territorio in Unità Territoriali Organiche Elementari rappresenti una utile occasione per riallacciarsi a queste riflessioni e riprendere in modo certamente nuovo un ragionamento che, come ho già fatto cenno, caratterizza la riflessione sul destino urbanistico di Firenze e si ricollega anche a una lunga tradizione di ricerca disciplinare che va dalle «unità di vicinato» dell'americano Perry alle nostrane elaborazioni dell'Inacasa del secondo dopoguerra sul rapporto servizi abitanti, passando per Raimond Unwin di «La pratica della progettazione urbana» e per certi aspetti, Camillo Sitte di «L'arte di costruire le città».

Se questa è la prospettiva, è innanzitutto necessario considerare le Unità Territoriali Organiche Elementari non come semplici ambiti su cui dimensionare il Piano e svolgere la necessaria verifica quantitativa della dotazione di standard per servizi e attrezzature pubbliche, ma considerarle come ambiti in cui deve essere assicurata una qualità insediativa di tipo urbano che significa attrezzature, servizi, spazio pubblico e verde in quantità e qualità sufficiente. In quantità è abbastanza chiaro, c'è il vecchio decreto sugli standard, anche se è noto che è necessario non limitarsi alla sua mera applicazione ma che è opportuno operare alcuni importanti aggiustamenti ed integrazioni che non si limitano alle note necessità di aumentare le quantità minime di verde, così come quelle per i parcheggi pubblici e privati, notoriamente insufficienti e non più rispondenti alle mutate esigenze di mobilità e di qualità della vita, ma anche alla necessità che vadano introdotti nuovi standard riferiti allo spazio pubblico di relazione che ogni Unità Territoriale Organica deve avere in termini di piazze e strade pedonali. Ciò vuol dire ad esempio, porre limiti all'utilizzazione pervasiva dello spazio stradale per la sosta e stabilire parametri prestazionali che garantiscano un uso sociale e collettivo delle strade che sono spazi fondamentali per la vita delle città come già aveva sottolineato

con forza Jane Jacobson in «Vita e morte delle grandi città» e come testimonia la rinnovata attenzione al recupero dello spazio pubblico di molte città europee – Cordoba, Barcellona, Reykiavik, Parigi e solo per citare le più note – ma anche americane, come Las Vegas, con la mirabolante copertura di Freemont Street, e le città nuove progettate secondo i canoni del «New american urbanism» di Duany e Platter-Zibek. Servizi, attrezzature, spazio pubblico in quantità sufficiente, ma soprattutto, di qualità sufficiente che significa che ogni UTOE sia dotata di un sistema di luoghi centrali, abbia cioè un centro urbano ben riconoscibile e individuabile, anche se probabilmente avrà una conformazione articolata e complessa e non necessariamente rispondente alle immagini e alle forme tradizionali che ci propone la città storica. Rem Koolhaas ad esempio parla di ideogrammi cinesi per indicare le forme possibili che il sistema dello spazio collettivo assumerà nella città contemporanea. È comunque la previsione di un sistema centrale l'elemento strutturante l'Unità Territoriale Organica Elementare e l'elemento che ne giustifica la valenza urbana e gli conferisce qualità e valore strategico.

Da questo punto di vista la tavola «Sistema della qualità urbana» del Piano Strutturale di Firenze, che vorrebbe rappresentare appunto la qualità urbana

come una diffusione di segni raffiguranti i servizi di varia natura e livello, risulta inadeguata a cogliere la complessità del tema, sia perché la qualità è pensata solo in termini di servizi e non ad esempio di spazio aperto, sia perché non considera gli elementi sinergici e di relazione come elementi imprescindibili per la formazione di elementi di qualità, infine perché non si relaziona alle UTOE e dunque alla necessità di articolazione e di diffusione sistematica di centralità nel sistema insediativo.

L'individuazione di sistemi centrali per ogni UTOE è invece elemento imprescindibile per la riqualificazione urbana al pari, se non di più, di altri elementi che nel Piano Strutturale sono opportunamente individuati come il sistema dei parcheggi scambiatori, il sistema del verde o della mobilità elementare, anche se nella sua previsione, quest'ultima risulta troppo debitrice di una lettura monocentrica dell'assetto insediativo e sganciata dal sistema delle UTOE.

L'assunzione del punto di vista che le UTOE, ovviamente quelle riferite al tessuto edilizio, debbano essere degli «organismi» dotati di una loro autonomia e identità urbana permetterebbe di articolare meglio, in modo meno rituale i temi, i problemi e le possibili soluzioni che ogni UTOE richiede.

Gli stessi indirizzi che il Piano Strutturale rivolge al Regolamento Urbanistico

potrebbero essere più specifici e utili. La stessa valutazione della dotazione dei servizi e attrezzature pubbliche e collettive potrebbe arricchirsi di notazioni più puntuali sulla loro giusta collocazione, distanza e pertinenza al progetto di costruzione di una città costituita da un arcipelago di città secondo l'efficace definizione di Bernard Huet o di una «città di città» come indicano sia il PIT della Regione Toscana sia la stessa relazione di presentazione del Piano da parte dell'assessore all'urbanistica Gianni Biagi. D'altronde la maggior parte delle UTOE previste dal PS hanno le dimensioni demografiche di 25.000/35.000 abitanti, cioè sono un po' più grandi di Campi Bisenzio e un po' più piccole di Sesto Fiorentino.

Ora senza entrare nella interminata e contraddittoria valutazione sulle dimensioni ottimali di una città – che ci obbligherebbe a una lunga riflessione a partire dai 5040 abitanti/ famiglie individuate da Platone fino ai tre milioni di Le Corbusier, passando per i 32.000 della città giardino di Howard e i 35.000 della città industriale di Garnier – mi sembra che possiamo senza alcun dubbio convenire che gli insediamenti ricompresi nelle UTOE hanno le dimensioni fisiche e demografiche di una medio-piccola città italiana, che come è esperienza di tutti, hanno una loro identità e riconoscibilità in larga misura dovuta all'esistenza di un chiaro

sistema centrale inteso come sapiente mescolanza di spazio aperto e attrezzature pubbliche e collettive.

Certo è che l'assunzione di questo punto di vista, così come di una valutazione dei servizi e delle attrezzature oggi esistenti in ogni UTOE – che il PS si limita a svolgere solo per quelle di previsione –, darebbe un'immagine più sconsolata anche di quella già critica che il P.S. propone, e non solo della città più recente, ma anche di quelle parti di città per le quali il Piano Strutturale prevede «l'inalterabilità dell'insediamento storico urbano» o «l'indeformabilità dell'impianto urbano consolidato» come ad esempio per l'UTOE di San Jacopino, valutata per altro dotata di un «assetto urbano complessivo di pregio». A proposito di quest'ultima UTOE apparirebbe chiaro che – oltre alla grave insufficienza delle aree da destinare a standard, come risulta dallo stesso PS – c'è un deficit enorme di spazio pubblico e di luoghi centrali e che è necessario pertanto un progetto audace e massiccio di recupero di spazio pubblico -in primo luogo stradale – e di riforma urbana che non può essere letta solo in funzione del recupero, ovviamente strategico, della Manifattura Tabacchi.

La missione, riprendendo il linguaggio del PS, per questa UTOE risulterebbe perciò, da un lato, il riuso e il ridisegno della maglia stradale – in parti-

colare di quella che potrebbero unire l'insediamento al Parco delle Cascine – e dall'altro, la trasformazione, anche morfologica, del tessuto insediativo per permettere sia di creare nuovi spazi aperti sia di edificare strutture per parcheggi, soprattutto pertinenziali, che per essere efficaci, e dunque permettere di liberare le strade dalle auto, non potranno essere immuni dalle note suggestioni che Luis Khan ha proposto per Philadelphia, ma che sarebbero essere in contrasto con le prescrizioni del PS per questa UTOE che sono tese alla difesa del tessuto insediativo esistente, come si può leggere nella Relazione di Piano.

Riassumendo e procedendo per ordine mi sembra che il PS, che pure individua opportunamente un sistema articolato di UTOE, nella loro generalità di dimensioni pertinenti, dovrebbe con più chiarezza focalizzarle, come scriveva già nel lontano 1929 Clarence Perry per il vicinato urbano, come «unità di un insieme più vasto e insieme come una precisa entità in se stessa» e considerarle dei veri organismi urbani dotati di autonomia, delle vere piccole città. All'interno di queste, individuare gli schemi strutturali che definiscono un primo livello di sistema centrale, evidenziando i punti di debolezza e incongruenza sia rispetto alla dotazione attuale di attrezzature pubbliche, sia rispetto alle nuove previsioni avendo chiaro